

Alfonso Maria Di Nola

antropologo

«Quell'Italia arcaica contro Antonella»

ROMA. Antonella e la sua famiglia hanno poche speranze di spuntarla. Anzi, dovranno rinunciare a vedere la loro figlia sul carro della Patrona. Contro di loro non si è messo in moto solo il solito pregiudizio nei confronti dell'handicap, ma una credenza radicata in millenni di storia le cui profonde radici hanno imbrigliato la mentalità di un'intera popolazione. La storia di Antonella, una graziosa bambina di sei anni dagli occhi azzurri, claudicante in seguito a dei problemi sopraggiunti al momento di venire al mondo, è apparsa su tutti i quotidiani di ieri. Nel suo paese, All Superiore, in provincia di Messina, il prossimo agosto si festeggerà la patrona Sant'Agata con una grande processione.

L'Evento è di quelli molto importanti, dal momento che il rito si ripete ogni cinque anni alla presenza di una moltitudine di fedeli che accorrono da tutta la Sicilia e degli emigrati che dalla Germania e dal Belgio tornano apposta al loro paese. Per l'occasione, fra i nomi delle bambine di età compresa tra i 6 e gli 8 anni, viene sorteggiato quello della piccola Antonella che dovrà interpretare la figura della martire patrona. Il suo compito è quello di stare seduta sul trono accanto a Santa Caterina. Insieme, le due bambine devono fingere di lavorare al telaio e poi, al culmine della festa, mettersi a ballare. Ma a causa dell'handicap, Antonella viene esclusa. In particolare i «cillici», le tredici famiglie che si occupano di organizzare la grande festa religiosa, dopo una riunione a porte chiuse, stabiliscono che la bambina non potrà essere la protagonista della processione. In paese questo è argomento di grandi discussioni. C'è chi dà ragione ai «cillici» e quindi non vuole una santa handicappata che non può ballare la tarantella e chi, apparentemente contrario, cerca di trovare una soluzione di compromesso, magari facendo interpretare alla ragazzina uno dei tanti angioletti assiepati sul carro.

Gli unici veramente dalla parte di Antonella sono il sindaco e i suoi compagni di scuola che danno vita ad un piccolo corteo per le scoscese vie di All con tanto di cartelli dove la bambina è raffigurata nei panni della santa. Da parte sua il parroco del paese nicchia, per giungere poi ad una soluzione che scontenta un po' tutti: rimandare la processione di un paio d'anni. Giusto il tempo necessario a fare superare ad Antonella l'età delle candidate. Al di là dello sdegno civile per una profonda ingiustizia di cui è stata vittima Antonella e la sua famiglia, per la profonda sofferenza che questa esclusione ha provocato nei genitori che vedevano nella possibilità di far vivere una giornata da protagonista alla bambina, una sorta di riabilitazione della piccola agli occhi della comunità, resta da capire il perché la decisione sia stata, di fatto, unanime, parroco compreso. Lo abbiamo chiesto all'antropologo Alfonso Maria Di Nola, esperto di

L'esclusione di una bambina handicappata da una processione dove doveva svolgere il ruolo della santa, «non deve sorprendere». A dirlo è l'antropologo Alfonso Maria Di Nola, il quale spiega come il rifiuto faccia parte dell'antica tradizione religiosa. Questo perché il figlio handicappato è la risposta di Dio ai genitori che hanno commesso un peccato mortale. Del resto, dice ancora, non si possono confondere regole civili con credenze popolari.

LILIANA ROSI



tradizioni popolari.

Professor Di Nola, perché secondo lei la bambina è stata rifiutata da un intero paese?

Questo rifiuto avviene spessissimo nella stona popolare cattolica. In molti paesi si escludono i bambini handicappati, o addirittura quelli brutti, perché l'handicap è considerato la conseguenza di un peccato mortale dei genitori, è un segno di Dio. È la Chiesa stessa che spesso favorisce il rifiuto nelle processioni. Nel vecchio codice di diritto canonico chiunque fosse deforme o avesse delle dita mancanti non poteva essere accolto nei seminari, né poteva celebrare la

messa. Il divieto colpiva, ad esempio, anche i figli dei macellai, la cui colpa era quella di uccidere gli animali e di macchiarsi le mani di sangue.

C'è un legame tra l'esclusione della bambina e la storia di Sant'Agata?

Non c'è alcun rapporto. L'unica cosa interessante che riguarda la santa è che è diventata martire in seguito al taglio delle mammelle. Stessa sorte viene attribuita alla Madonna in una storia ebraica di Gesù. Il figlio vuole sapere chi è il padre e siccome la madre non le risponde, Gesù le chiude le mammelle in una porta



Alfonso Maria Di Nola

A Mordenti/Agf

Una processione del Venerdì Santo

M. Fraschetti

colpisce coloro i quali hanno peccato mortalmente con la deformità dei figli. Si chiamano «signatus dei».

È dunque la religione stessa che giustifica questa forma di discriminazione?

Non è la religione cattolica. Tutte le religioni giustificano l'esclusione degli handicappati dal servizio divino.

Come è possibile che una credenza religiosa condizioni così profondamente le persone, tanto da annebbiarne la sensibilità civile?

I principi civili non si possono applicare alle culture religiose, e anche nella chiesa cattolica ci sono dei principi come questi che risalgono a tempi antichissimi, addirittura agli ebrei. Non poteva diventare sacerdote colui il quale aveva delle dita mancanti oppure fosse figlio di gestori di mestieri umilianti, oppure fosse stato condannato per ladrocinio. Questo perché la Chiesa ha sempre ritenuto che il sacerdote debba essere assolutamente esente da difetti ereditari. Nel caso specifico poi, si tratta di una bambina e la cosa è molto più grave, perché è la mancanza di osservanza di quella regola fondamentale che è la carità e che appartiene alla tradizione intima della Chiesa cattolica. È cioè un modo di offendere la carità.

In realtà sembrerebbe il contrario, e cioè che sono la bambina e la sua famiglia ad essere offesi.

No, si tratta di un'offesa se consideriamo la predicazione evangelica nella quale non esistono differenze tra handicappati e non: Gesù visita i malati, le prostitute e gli infermi colpiti da malattie gravissime. È stato dopo che la Chiesa cattolica ha creato questa specifica dottrina della esclusione degli handicappati dal sacerdozio. Comunque quella della esclusione dei bambini portatori di handicap è tipica di tutto il Meridione. A Campobasso, ad esempio, per la festa del Corpus Domini, vale la stessa regola.

Di conseguenza non si può far nulla per contrastare questo principio, va accettato e basta?

Va accettato e basta, è logico.

Una storia truccata...

Si, è vero. Eppure è un vicenda che viene rappresentata molte volte. Nelle immagini popolari di Sant'Agata si vede la martire che porta le proprie mammelle su un piatto, oppure le tenaglie con le quali le sono stati strappati i seni che, tra l'altro, sono conservati a Catania. Difatti è la santa protettrice delle mamme che allattano, in quanto le preserva dal timore alle mammelle.

Perché nel vecchio codice di diritto canonico i portatori di handicap sono considerati il frutto di un peccato mortale?

Dipende dalla Bibbia. Perché Dio

giamai ruba, e per la bellezza delle decorazioni e la finezza dell'esecuzione, ha un valore artistico superiore a quello dell'obelisco che si trova ad Axum. L'obelisco dovrebbe essere restituito all'Etiopia ai sensi dell'Articolo 37 del Trattato di pace del 1947 dell'Italia con le Nazioni Unite nel quale l'Italia si impegnava a restituire entro 18 mesi tutto il bottino portato via dall'Etiopia dopo il 3 ottobre 1935, data dell'invasione fascista. Invece di restituire l'obelisco il governo italiano rinvio ogni iniziativa fino al 1956, anno in cui fece sapere che non era disposto a riportare l'obelisco in Etiopia, ma gli etiopi potevano riprenderselo dalla porta di servizio a loro spese! Gli etiopi reclamano da tempo la restituzione dell'obelisco. Basti qualche esempio: nel 1968 il Parlamento etiope, preso atto del fallimento delle normali vie diplomatiche, approvò all'unanimità una risoluzione che chiedeva la restituzione. Nel 1992 circa 500 personalità di spicco dell'Etiopia guidate da Lij Michael Imru, già primo ministro e figlio del famoso Ras, firmarono una petizione per la resti-

tuzione dell'obelisco. E più recentemente, l'8 febbraio 1995, l'attuale Parlamento federale etiope ha approvato all'unanimità una dichiarazione che chiede l'immediata restituzione. La richiesta è stata inoltre appoggiata da studiosi e amici dell'Etiopia in ogni parte del mondo. Tra loro il professore italiano Angelo Del Boca, eminente studioso dell'Etiopia, e il famoso storico dell'Italia, il professor Denis Mack Smith. Alcuni di coloro che sostengono la necessità di trattenere l'obelisco in Italia affermano che sebbene Mussolini lo abbia facilmente portato a Roma sessanta anni fa, oggi è tecnicamente impossibile restituirlo. Si tratta di una scusa meschina, come ha dimostrato il professor Vincenzo Francaviglia, esperto dell'obelisco. L'obelisco fu portato in Italia in cinque pezzi successivamente riasssemblati a Roma. Francaviglia spiega che è tecnicamente possibile separare di nuovo questi cinque pezzi, trasportarli in Etiopia e riasssemblarli ad Axum. Altri, sfrontatamente contrari all'ipotesi di riparare un torto, hanno suggerito un «compromesso» in virtù del quale l'obelisco

nirebbe a Roma con una targa che dica che si tratta di un «dono dell'Etiopia». Voi sareste disposti a permettere al ladro di una statua antica di tenersele a condizione di applicarvi una targa che dicesse che è «un regalo»? Queste persone non comprendono che un paese non può cedere ad un altro paese un inestimabile tesoro culturale. Tutti sanno che l'obelisco non è stato regalato all'Italia, ma è stato rubato a seguito dell'aggressione fascista, una aggressione che fece ricorso ai gas e che fu condannata da tutto il mondo civile!

È arrivato il momento di abbandonare tutte le vecchie pretese e il governo italiano, formatosi dopo le recenti elezioni, può restituire immediatamente l'obelisco e, quindi, con questo tanto atteso atto di giustizia internazionale, gettare le fondamenta, come tutti auspichiamo, di una nuova fase di amicizia tra i due paesi.

Storico, membro del Comitato internazionale per la restituzione dell'obelisco di Axum. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Opere pubbliche: oltre la trasparenza garantiamo la qualità

GIUSEPPE REBECCHINI

S U L'UNITÀ del 29 maggio Veio De Lucia terminava il suo articolo «Cantieri, etica ed estetica» con la frase: «Non bisognerebbe vergognarsi ad assumere il valore aggiunto estetico, oltre a quello etico, fra gli obiettivi strategici del secondo centro-sinistra». In un momento di «riapertura» dei cantieri di mano pubblica — come affermato dall'attivissimo neoministro Di Pietro — in cui l'attenzione dei mass-media è rivolta agli aspetti e ai problemi connessi ad obiettivi di ripresa del lavoro, di efficienza e di trasparenza in questo settore, l'articolo di De Lucia è stato uno dei primi interventi su un giornale a larga diffusione che abbia posto la questione estetica alla questione etica. Non si tratta però di considerare soltanto, come De Lucia fa, il governo del territorio e la pianificazione gli unici strumenti di garanzia della qualità dell'ambiente, bensì di cominciare finalmente a parlare anche della qualità dell'architettura, senza la quale perfino il migliore piano urbanistico può dar luogo ad esiti disastrosi. L'architettura è oggi in Italia la più trascurata e misconosciuta fra le arti. In particolare gli amministratori pubblici italiani, non avendo compreso, almeno negli ultimi due decenni, l'importanza della funzione civile dell'architettura e del ruolo che essa può assumere anche come strumento di rappresentazione delle istituzioni, non hanno perseguito, salvo casi eccezionali, la realizzazione di opere di elevata qualità architettonica. È ormai chiaro infatti che all'interno dei meccanismi economici e procedurali «tangentopolitani» la stessa fase progettuale era considerata qualcosa di superfluo, il progetto costituiva anzi, qualora accuratamente elaborato, un elemento non congruente con la dinamica degli ingranaggi ben oliati che dalla ideazione «politica» portava al finanziamento. È necessario quindi ristabilire le condizioni di base affinché l'architettura riassuma nel nostro paese, soprattutto attraverso gli interventi pubblici, il significato e la rilevanza sociale che ha avuto nel passato. Fra queste condizioni è indubbiamente essenziale che il nuovo governo, oltre ad un non più differibile corpus unitario ed organico di procedure e norme tecniche per l'edilizia che elimini le carenze, le sovrapposizioni e le incertezze oggi esistenti e definisca con precisione, modalità e discrezionalità dei controlli, appronti sulla base della cosiddetta «Legge Merloni» un quadro legislativo completo, che possa costituire la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche. Riguardo agli aspetti progettuali la bozza di regolamento attuativo necessaria alla completa definizione della «Merloni bis» elaborata dal ministero dei Lavori Pubblici negli ultimi tempi del governo Dini non sembra aver tenuto in grande conto l'obiettivo di contribuire per via legislativa a creare le condizioni per un miglioramento diffuso della qualità architettonica.

C OSÌ COME è stata individuata una maggiore articolazione delle fasi progettuali, in fase di messa a punto di quella bozza sarebbe opportuno articolare maggiormente le procedure adottate in relazione alla estrema diversità degli interventi pubblici, che possono essere costituiti da un piccolo ufficio postale ad un lungo tratto ferroviario per alta velocità. In questo modo si potrebbe forse risolvere una delle questioni che più risulterà problematica per chi è interessato non solo all'efficienza ma anche alla qualità architettonica dei risultati: il riconoscimento, effettuato già nella «Legge Merloni», delle società di ingegneria come soggetti a cui affidare incarichi di progettazione anche di natura prettamente architettonica, in alternativa ai professionisti tradizionalmente abilitati. Infatti, mentre è ammissibile che progetti per interventi di elevatissimo importo e a carattere prevalentemente tecnico-specialistico quali dighe, gallerie, tratti ferroviari (sebbene anche in questi casi siano presenti complessi aspetti architettonici) siano affidati a società di ingegneria con comprovata competenza specifica in questi tipi particolari di opere, non è accettabile invece che la progettazione di interventi di natura essenzialmente architettonica possa essere affidata a società, sui cui reali interessi e competenze nel campo dell'architettura si hanno fondati motivi di timore. Il raggiungimento di un buon livello di qualità architettonica difficilmente può essere accettato all'interno di una logica societaria, dove per forza di cose devono essere privilegiati criteri di efficienza mirati a maggiore produttività e redditività. Né sarà antidoto a questo atteggiamento la superfua richiesta di firma del progetto da parte di uno o più tecnici abilitati, verosimilmente dipendenti, o azionisti della società stessa. Gli interventi edili pubblici quali scuole, mercati, poste, piazze, municipi, abitazioni, dove la componente architettonica è preminente, se ben progettati e realizzati, possono contribuire in maniera determinante alla qualità dell'ambiente urbano ed in ultima analisi quindi al miglioramento della qualità della vita. Nel nostro paese è sempre più diffusa, specie nel settore pubblico, la tendenza a sottovalutare l'importanza dell'architettura ed in particolare della fase progettuale, tramite la quale, contratta nei tempi in alcuni casi fino all'inverosimile, si cerca di recuperare i ritardi accumulati per inerzia ed incapacità decisionali delle stesse amministrazioni. È indubbio che per raggiungere in Italia l'obiettivo della qualità architettonica diffusa è necessario poter contare su categorie professionali preparate. Proprio con questa finalità le Facoltà di Architettura stanno facendo in questi ultimi anni un grande sforzo organizzativo basato su un nuovo ordinamento degli studi; ma anche lo Stato deve permettere a questi laureati di sviluppare gradualmente le loro capacità professionali con concorsi di progettazione riservati solo a giovani professionisti, come vien fatto già da anni in altre nazioni europee. Attenzione culturale diffusa per i problemi dell'architettura, comprensione delle esigenze tecnico-professionali di questa arte, modalità corrette di scelta dei progettisti, obiettivi di qualità estetica nel settore dell'edilizia pubblica, sono queste dunque le condizioni affinché l'architettura, insieme alla pianificazione urbanistica e al governo del territorio, diano luogo a città e ad ambienti vivibili.

**Docente di Architettura all'Università di Roma*

DALLA PRIMA PAGINA

Obelisco rubato

L'obelisco fu preso quasi sessanta anni fa, ma la gente di Axum e l'Etiopia tutta non hanno dimenticato la sua perdita. La questione è di fatto diventata il metro di valutazione della buona fede del governo italiano. La stele è più che giustamente ritenuta in Etiopia un elemento importante del patrimonio culturale che il paese non può permettersi di perdere. Gli italiani, forti del loro ricchissimo patrimonio culturale, dovrebbero essere i primi a comprendere l'importanza del monumento per le donne e gli uomini dell'Etiopia i cui antenati lo portarono alla luce e lo scolpirono tantissimo tempo fa nell'antica capitale del paese, Axum, poco prima della conversione dell'Etiopia al cristianesimo all'inizio del quarto secolo, vale a dire agli albori della civiltà axumita. L'obelisco, alto 24 metri, è inoltre il più alto dei due obeliscetti di Axum arrivati fino ai



Rosi Bindi
«Nulla è tanto difficile che, a forza di cercare, non se ne possa venire a capo»

Terenzio

l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderone
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bosetti
Marco Damasco
Redattore capo carmine Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Priaco
Marco Fredda, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Amato Italia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serbelli, Antonio Zollo
Consiglieri delegati
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale
Nedo Antonelli
Direzione redazione, amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 29 18
tel. 06 699951, telex 613451, fax 06 678355
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscritta come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2048 del 14/12/1995